

FONDI NERI FERRUZZI.

Caso Mediobanca Via agli interrogatori degli eccellenti

Fallisce la Serafino Ferruzzi?

Gerardo Braggiotti, direttore centrale per la finanza, sarà il primo dei quattro dirigenti di Mediobanca raggiunti da avvisi di garanzia a essere interrogato dal pm Francesco Mauro Iacoviello, il magistrato che da circa un anno indaga sui fondi neri Ferruzzi. La procura di Ravenna ha trasmesso atti dell'indagine a quelle di Brescia (caso Enimont-Curtò) e di Firenze. Avviata la procedura per il fallimento «Serafino Ferruzzi».

Niente bufera in Borsa Le azioni aprono in calo, poi rimontano

MILANO. Mediobanca ha superato indenne in borsa la notizia degli avvisi di garanzia inviati dalla Procura di Ravenna ai vertici dell'istituto. Lunedì infatti il titolo, dopo un'apertura più cauta, aveva recuperato il 3,04% mentre la notizia degli avvisi di garanzia era arrivata solo a mercato ormai chiuso. La reazione era quindi attesa per ieri e il titolo in effetti ha aperto il deciso calo (-2,47% a 15.300 lire) ma le vendite non sono durate a lungo ed il titolo si è presto ripreso. In linea con l'andamento del listino. A fine seduta le Mediocredito erano addirittura tra i titoli guida meglio intonati, ed uno dei migliori del comparto bancario, con un progresso dell'1,24% rispetto a lunedì. Il prezzo di riferimento a fine seduta era di 15.883 lire, mentre quello ufficiale è stato fissato a 15.651. Risultano scambiati 1,9 milioni di titoli per una trentina di miliardi di controvalore. Si conferma così ancora una volta che la Borsa anticipa le notizie e che quando queste diventano ufficiali la reazione del mercato è spesso opposta a quella che ci si sarebbe aspettati.

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

RAVENNA Toccherà per primo a Gerardo Braggiotti, direttore centrale, ma anche Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, imboccherà presto i corridoi del palazzo di giustizia di Ravenna per rispondere alle domande di Francesco Mauro Iacoviello, il pubblico ministero che indaga sui fondi neri Ferruzzi e due giorni fa ha firmato quattro avvisi di garanzia in cui si ipotizza il concorso dei vertici di via Filodrammatici nel reato di false comunicazioni sociali. Prima Braggiotti (presumibilmente domani) per i suoi rapporti con Roberto Magnani, l'ex dirigente Ferfin che nell'aprile del '93 segnò a Mediobanca l'esistenza di un "buco" di oltre quattrocento miliardi mascherato da un'operazione back to back.

Sono scambi di fioretto che fanno da sfondo alla trasmissione di atti sui bilanci di Fondiaria alla procura di Firenze e di atti sui fondi neri Ferruzzi alla Procura di Brescia, che indaga sul caso Enimont-Curtò. Dalla città romagnola i giudici non replicano alle bordate di alcuni quotidiani nazionali, colpiti e sparsi, tra gli altri, anche dal professor Alberto Crespi, uno dei legali di Mediobanca, per demolire l'ipotesi d'accusa.

Secondo il pm, Mediobanca, sapendoli falsi, avrebbe dovuto impedire che il 11 e il 12 giugno del '93 venissero depositati i bilanci che i vecchi consigli di amministrazione Ferfin e Montedison avevano approvato il 28 maggio '93. E ciò in virtù del mandato ricevuto il 4 giugno dello stesso anno dai Ferruzzi. La replica dussinna di Crespi, che probabilmente non si discosta molto dal parere "pro vendite di Trnarnchi, è che non era compito di Mediobanca occuparsi della gestione e quindi dei bilanci del gruppo ravennate.

Il dossier dell'accusa

Sarà facile convincere gli inquirenti che l'ipotesi d'accusa non sta in piedi? Probabilmente, per raggiungere questo obiettivo, bisognerà fare i conti con tutta la documentazione sequestrata, compreso il verbale della riunione svoltasi il 2 giugno '93 a Mediobanca a cui parteciparono i rappresentanti dei Ferruzzi. In quella riunione Vincenzo Maranghi, amministratore delegato della merchant bank (che insieme al direttore generale Maurizio Romiti completa il drappello degli indagati) avrebbe fatto esplicitamente cenno alla necessità di un "commissanamento" del

gruppo ravennate da parte delle banche creditrici. Che piega potrebbe prendere l'indagine se questa circostanza fosse confermata dal documento sequestrato?

E' anche il testo del mandato consegnato dai Ferruzzi a Mediobanca in quel fatidico 4 giugno '93. Nella prima parte si garantisce la bontà dei bilanci approvati una settimana prima, cosa che, in base alle informazioni ricevute fin dall'aprile, l'istituto di via Filodrammatici avrebbe dovuto, sempre secondo l'ipotesi d'accusa, riconoscere come falsa.

La Serafino ko

Intanto il tribunale di Ravenna ha ufficialmente avviato la procedura fallimentare per la "Serafino Ferruzzi srl", la cassaforte della famiglia Ferruzzi, e la "Ferruzzi Sera-

Già domani Braggiotti a Ravenna. Intanto il giudice trasmette gli atti dell'inchiesta a Brescia e Firenze



Il pm di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello

Zanini/Ansa

Il Gotha della finanza solidale con Cuccia Fazio striglia le banche

ROMA. Il giorno dopo l'invio da parte della magistratura ravennate degli avvisi di garanzia ai vertici della Banca d'affari di via Filodrammatici, il caso Mediobanca è all'ordine del giorno della comunità industriale e finanziaria italiana, riunita all'assemblea annuale della Banca d'Italia. E lo stesso Governatore, Antonio Fazio, non ha mancato di richiamarlo, almeno indirettamente, laddove ha sollecitato i banchieri a svolgere il loro lavoro con la massima attenzione. «C'è un punto della relazione che, più che Mediobanca, tocca tutti - concorda il presidente di Canpio e dell'Acn, Sandro Molinar a margine dell'assemblea - e cioè quando si sottolinea l'interesse e la massima attenzione che i banchieri devono mettere nello svolgimento del loro lavoro. La massima attenzione e severità nella valutazione dell'analisi delle posizioni di rischio che assumono e quindi come tale - rileva Molinar - una maggiore attenzione al loro lavoro».

no non vedo - ha detto - alcun equilibrio giuridico né istituzionale spero che i giudici facciano presto chiarezza».

Spetta poi a Gianni Agnelli, presidente della Fiat e leader storico degli imprenditori italiani esprimere quelli che sono gli umori generali. «È una vicenda seccante - dice - nel momento in cui c'è bisogno di tutti gli strumenti per vitalizzare i gruppi industriali e per l'espansione - è un grave incidente ed un inciampo fastidioso, per motivi che a prima vista non paiono molto rilevanti».

Anche i banchieri sono d'accordo. «È uno spiacevole inconveniente - ha detto Sandro Molinar, presidente di Canpio - che senz'altro non porta tranquillità e serenità all'ambiente creditizio». Gli fa eco Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi. «Ho fiducia nella magistratura che verificherà le responsabilità». Polemico coi giudici è invece l'economista Giacomo Vacaggio. «Mi sembra che tra i giudici ci sia una mentalità sbagliata che non si sappia cos'è una banca d'affari e come questa si muova. Se avessimo una magistratura più colta e preparata sull'operare dei mercati finanziari, saprebbe distinguere meglio la delinquenza dalla normale discrezione e riservatezza». Anche dal Pds arrivano prese di distanza. «Si può pensare di dire tutto il male possibile di Mediobanca - sostiene Vincenzo Visco - ma l'idea che le dichiarazioni di un signore come Carlo Sama possano diventare vangelo e acquisiscano le prime pagine dei giornali e decine di minuti in televisione va al di là di ogni possibile comprensione». In controtendenza l'opinione di Sergio D'antoni, segretario generale della Cisl. «Questa vicenda - sostiene - ci insegna che non ci devono più essere santuari della finanza, e che occorre andare all'azionariato diffuso, con cittadini e lavoratori che partecipano alle imprese».

Chi confonde i capitali propri con quelli delle imprese, chi ruba - ha concluso - cerca di stare molto lontano da quelle stanze». Per Luigi Abete, presidente di Confindustria «dal punto di vista formale sostanziale non esiste alcun reato rispetto all'autonomia dei giudici - sostiene Abete - ma debbo sottolineare l'importanza di evitare di introdurre elementi di preoccupazione per i processi di ristrutturazione industriale e finanziaria, che non debbono assolutamente essere bloccati. Attendiamo» ha concluso - la massima chiarezza il più presto possibile». Tempi rapidi li chiede anche l'ex segretario della Presidenza del Consiglio Andrea Manzella, per il quale la vicenda «è un palese caso di squilibrio giudiziar-

Sui possibili riflessi di mercato della vicenda si sofferma infine Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio. «Non credo che ci saranno conseguenze per il prossimo aumento di capitale - sostiene - perché gli investitori guardano alla solidità delle imprese e non solo alle persone, non credo neppure - ha proseguito - che Mediobanca possa essere esclusa dal novero degli advisor che dovranno collocare le prossime privatizzazioni». Raier Masera (IMI) afferma di essere convinto che non ci saranno contraccolpi sui mercati perché un avviso di garanzia è solo una forma di tutela a difesa. Certo - aggiunge - si pone un problema per i rapporti con le imprese in difficoltà. Il fiscalista Viktor Uckmar si dice «preoccupato» per la notizia degli avvisi di garanzia inviati ai vertici di via Filodrammatici per gli effetti traumatici che comportano queste iniziative. Uckmar poi critica l'eccessiva enfasi con cui i giornali riportano la notizia degli avvisi «che per me non dovrebbero neanche essere pubblicati».

Escluse le dimissioni dopo gli attacchi a Mediobanca. Accordo con Cragnotti: la pace costa 78 miliardi

Montedison: Rossi e Bondi rimangono

Il consiglio di amministrazione della Montedison respinge le accuse di Carlo Sama e conferma di «sentirsi ora più che mai vincolato» al proprio mandato, per «porre rimedio ai gravissimi danni creati dai precedenti amministratori». Con un durissimo comunicato Guido Rossi ed Enrico Bondi annunciano di voler restare al loro posto. Non ci sarà nessuna staffetta con altri amministratori. Intanto Cragnotti versa 78 miliardi e chiude il contenzioso legale.



Guido Rossi

a cambiare drasticamente atteggiamento. Intanto il presidente della Ferfin e della Montedison ha avviato una difficile discussione con gli uomini di Mediobanca sul futuro del gruppo, verificando una notevole diversità di opinioni in proposito. Rossi ha sempre detto che le banche creditrici hanno tra le loro mani una opportunità unica per contribuire alla crescita di un moderno mercato finanziario in Italia. Gli uomini di Mediobanca hanno già dimostrato (i casi Credit e Comit insegnano) cosa pensano concretamente delle public companies. Due strade dagli sbocchi diametralmente opposti.

compendente periodo dell'anno scorso confermando l'efficacia degli interventi previsti dal piano di nassetto del gruppo «varato con la collaborazione del sistema bancario nazionale e internazionale».

di amministrazione per consentire la nomina di rappresentanti degli istituti di credito che nel frattempo hanno assunto posizioni importanti nell'azionariato. Lo stesso Guido Rossi probabilmente aveva inteso il suo come un mandato a termine, per affrontare e superare la fase più difficile del salvataggio del gruppo. Superata questa pensava avrebbe potuto tornare alla libera professione, lasciando il campo a gestori dell'ordinaria amministrazione.

Poi però sono accaduti diversi fatti nuovi che hanno indotto Rossi

Poi sono arrivati gli attacchi di Carlo Sama che hanno portato all'inchiesta della magistratura ravennate e all'invio degli avvisi di garanzia a Cuccia Maranghi, Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti. In un momento di difficoltà, Mediobanca ha scoperto di avere ancora bisogno della indiscussa autorevolezza e del prestigio di Rossi. E questi si è convinto che l'emergenza è tutt'altro che terminata. Il «Professore» quindi resterà al suo posto e con lui l'intero consiglio. Tanto più come si è incanato di confermare lo stesso vertice di Foro Buonaparte, che «i risultati operativi dei primi mesi del '94 sono in miglioramento rispetto al

Transazione con Cragnotti

Nel suo comunicato il consiglio riserva infine una autentica sorpresa. Nell'ordine del giorno dell'assemblea dei soci è stato infatti inserito questo punto: «Transazione tra la società e un amministratore cessato, concernente il risarcimento di danni, e rinuncia all'azione di responsabilità nei confronti dello stesso». Si tratta, a quanto si è appreso dalla conclusione di una complessa trattativa con Sergio Cragnotti. L'ex amministratore delegato dell'Enimont riacquista la quota Montedison nella sua Cragnotti&Partners (valore stimato attorno ai 50 miliardi) e versa alla società milanese un 50% circa di tale somma (per un totale di 78 miliardi) a titolo di indennizzo in cambio la Montedison si impegna a non perseguirlo ulteriormente in tribunale. È una soluzione che consente alla società di incassare delle somme importanti per il proprio bilancio e che comincia ad accorciare la lunga lista di cause civili e penali nelle quali è impegnata.

DARIO VENEZONI

MILANO Guido Rossi e Enrico Bondi, presidente e amministratore delegato della Montedison, non si dimetteranno affatto dai rispettivi incarichi alla prossima assemblea. L'intero consiglio di amministrazione della società, di fronte agli attacchi di Carlo Sama, ha ribadito in mattina di sentirsi «più che mai vincolato» al proprio mandato. Di dimissioni non si parla più, alla prossima assemblea di bilancio il 28 giugno sarà posta all'ordine del giorno soltanto la conferma della nomina del professionista Umberto Tracanello, custode delle azioni sequestrate ad Arturo Ferruzzi, cooptato nei mesi scorsi in sostituzione della dimissionaria Alessandra Ferruzzi.

quale il nuovo vertice di Foro Buonaparte «deplora che personaggi della passata gestione, responsabili di aver portato il gruppo al dissesto, lasciano in eredità un indebitamento di oltre 31.000 miliardi di lire, tentino oggi una strumentale manovra per minare la credibilità di coloro che hanno lavorato e lavorano al risanamento del gruppo». È una difesa d'ufficio di Mediobanca e delle principali banche impegnate nel piano di salvataggio della Ferruzzi, ma è anche una difesa orgogliosa dei risultati raggiunti in questo primo anno scarso di lavoro dallo stesso Rossi e da Bondi.

Niente dimissioni

Tramonta così l'ipotesi - che pure era stata seriamente valutata - di dimissioni in blocco del consiglio

Parlamento Democratico della Sinistra Direzione Nazionale Unione Regionale Emilia-Romagna SEMINARIO "NUOVO WELFARE, DIRITTI E FEDERALISMO PER L'EUROPA SOCIALE" Oggi 1 giugno 1994 Salone di Palazzo Marescotti - Brazzetti Via Barberia, 4 - Bologna ore 9.30 - 14.00 Presiede Antonio LA FORGIA Segretario regionale Pds dell'Emilia Romagna INTERVENTI DI: Renzo IMBENI Capolista Pds al Parlamento europeo per la Circoscrizione Nord-Est Laura PENNACCHI Pier Luigi BERSANI Riccardo MARLETTA Eliane VOGEL-POLSKY Mauro MORUZZI

LAVORO Un progetto per la solidarietà. TEMPO Lo sviluppo STATO SOCIALE e la democrazia economica Relazione di Bruno Trentin Conferenza di Programma della Cgil Chianciano Teatro Garden 2-3-4 giugno 1994